

→ SEGUE DA PAGINA 4

E dato che non si può fare la riforma «presidenziale che vuole Berlusconi», allora Ceroni si accontenta di ribadire «la centralità del Parlamento troppo spesso mortificata, quando fa una legge, o dal presidente della Repubblica che non la firma o dalla Corte Costituzionale che la abroga». Ristabilire «la gerarchia tra i poteri dello Stato», dire quale è «superiore» in caso di conflitto, è il Remigio pensiero.

Nel Pdl cascano dalle nuvole: Ceroni chi? «Quale proposta di legge? Non ne so nulla», afferma Annamaria Bernini, portavoce del Pdl che in commissione Affari Costituzionali non ha visto nulla. Maurizio Lupi scuote la testa, «parliamo di cose più serie». Ma il protagonismo dei peones che fanno a gara nel megafonare i diktat del cavaliere, fosse solo per assicurarsi una ricandidatura, rafforza il bombardamento su Napolitano. Saranno solo provocazioni (non reggerebbero i quattro passaggi parlamentari e un referendum), ma concorrono alla rappresentazione di un Capo dello Stato «di parte» che va disegnando Berlusconi.

LA DIABOLICA CLASSIFICA

In un Transatlantico prefestivo due ex di Forza Italia ironizzano sulla «pioggia di proposte di legge,

**Recordman di presenze
Ex Dc, coordinatore
Pdl Marche, è sindaco
di Rapagnano Ancona**

le più assurde, che vengono presentate. E bisogna anche stare attenti a firmarle, guardare la prima pagina...», racconta Giorgio Lainati. Secondo Gregorio Fontana bisognerebbe «mettere una tassa a chi propone leggi che poi restano in archivio» però fanno clamore (come quella sull'abolizione del divieto di ricostituzione del partito fascista, sulla quale si è tirato indietro di corsa il finiano Egidio Digidio). Sarà forse per «quella classifica di Openpolis che premia la produttività dei parlamentari che presentano più leggi?», si chiede Fontana.

Remigio Ceroni conferma che la sua è «una iniziativa personale» e assicura di non averne parlato prima con Berlusconi. Non è neppure membro della I commissione, la Affari Costituzionali, bensì delle Bilancio, vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e Questioni regionali. Persino Brunetta si era limitato a contestare l'articolo 1: «L'italia non è fondata sul lavoro», ha gridato, ma a vuoto. **N. L.**

→ **Nessuna reazione, nonostante** sia stato direttamente chiamato in causa→ **Il Capo dello Stato** valuta i fatti: aspetta ancora l'epocale riforma della Giustizia

Napolitano marca le distanze: Il Colle non scende in guerra

Nessuna eco al Quirinale dell'iniziativa di Remigio Ceroni. Anche fosse farina del sacco di qualcun altro, non sono certo questi argomenti a muovere gli interventi di Napolitano. Che non abbozza alle brame di guerra altrui.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

L'iniziativa «personale» del deputato Remigio Ceroni non ha trovato alcuna eco al Quirinale nonostante il fin qui sconosciuto, a dispetto del suo stare praticamente sempre in Parlamento, parlamentare marchigiano abbia chiamato in causa esplicitamente il presidente Napolitano parlando di «ingerenza inaccettabile» a proposito dell'iter di alcune leggi. Silenzio al Colle. In una situazione come quella di questi giorni, in cui appare sempre più evidente il desiderio di vedergli compiere un errore, di vedergli, per così dire un'invasione di campo, il Capo dello Stato era abbastanza scontato che non intervenisse in alcun modo sulla iniziativa, legittima anche se sorprendente, dell'onorevole. Non restava davanti ad essa, un altro segnale di quella voglia di creare un clima di tensione, di impegnarsi in piccole ma significative prove di forza, che mantenere un giusto distacco. Pena l'accusa di non riconoscere ad un eletto dal popolo la libertà di opinione e di iniziativa.

Peraltro in questi giorni difficili sono già troppi i motivi di preoccupazione perché ci si metta ad inseguire le trovate di un parlamentare che d'improvviso decide di modificare la Costituzione e, per giunta, in uno dei suoi articoli, il primo, fin qui considerato intangibile, uno dei principi fondamentali. Ancora più sorprendente l'intenzione di stabilire una graduatoria di importanza tra gli organi costituzionali privilegiando proprio quel Parlamento che la parte politica del

Ceroni non fa funzionare se non nell'interesse del premier. Contraddizioni. Provocazioni. Voglia di scontro piuttosto che di confronto nonostante il più volte ripetuto invito di Napolitano, a tutte le parti, a «non esasperare il clima» ma puntando, piuttosto al confronto. E non è certo con le iniziative personali che tendono a stabilire «la centralità del Parlamento nel sistema istituzionale» che si ristabilisce un clima di dialogo costruttivo nell'interesse del Paese. Il primo effetto evidente è stato solo la sovraesposizione mediatica di un deputato di cui fin qui non si conosceva neanche il nome. Però è anche vero che in altre occasioni «l'iniziativa personale» è poi diventata patrimonio dell'intera maggioranza nella battaglia parlamentare. Questa volta, almeno per

IL CORSIVO ■ **ANDREA CARUGATI****Lo stalinista**

Dopo 16 anni a parlare degli orrori del comunismo, il Pdl abbraccia lo stalinismo. Eccola qui la fonte di ispirazione del deputato Remigio Ceroni, la Costituzione di Stalin del 1936, il Soviet supremo dell'Unione sovietica, cui il Parlamento italiano dovrebbe assomigliare per superare in autoritarismo la Russia di oggi, quella dell'amico (di Silvio) Vladimir Putin. Il dotto parallelo viene subito notato dal senatore Pd Stefano Ceccanti, costituzionalista, che cita il testo sovietico: «L'organo superiore del potere statale dell'Urss è il soviet supremo...». Ceccanti nota però una dimenticanza: nella proposta Ceroni, infatti, manca qualsiasi riferimento alla «dittatura del proletariato». Non è il primo esempio di «copia e incolla». Scilipoti, per il manifesto dei Responsabili, aveva copiato quello fascista di Giovanni Gentile. Ma il cuore di Ceroni, evidentemente, batte a sinistra.

ora, Ceroni sembra destinato ad una (forse) imprevista solitudine. Chissà se si aspettava di essere mollato così in fretta dai suoi colleghi di coalizione. Al momento è così. Poi si vedrà.

Il premier intanto scalpita. Lui al Quirinale vorrebbe salirci di persona per cercare ancora una volta di illustrare le necessità inderogabili di ampliare il numero dei componenti del suo governo. Se il famoso rimpasto di cui tanto si parla, ma su cui anche ieri su tempi e modi, sono state riportate contraddittorie informazioni da due autorevoli esponenti del Pdl alla fine dello stesso vertice, passa per le forche caudine di un numero maggiore di poltrone rispetto a quelle previste dalla normativa in vigore. Su questo il presidente della Repubblica è stato chiaro fin dalla prima richiesta. Se si tratta di ricevere informazioni e presentazioni dei candidati, porte aperte. Ma l'aumento del numero può passare solo per un disegno di legge che dovrà compiere il suo com-

Scenario

Nessuna intenzione di aprire un conflitto con chi non aspetta altro

pleto iter parlamentare.

Ed a proposito di riforme c'è sempre quell'espresso desiderio di inviare al Colle il ministro Alfano per ulteriori approfondimenti sulla «epocale» riforma della giustizia. Finora non c'è stata alcuna richiesta. Peraltro il presidente della Repubblica, parlando per ultimo a Praga nei giorni scorsi, ha fatto ben intendere che non c'è alcun bisogno di ricevere ulteriori spiegazione. Al momento opportuno, quando l'itinerario in Parlamento sarà compiuto, entreranno in campo le prerogative del Presidente che valuterà il testo con l'attenzione di sempre. Ben nota a tutti. ♦